

ITALICA GENS ❀ ❀ ❀

❀ ❀ Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❀ ❀ ❀ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❀ ❀ ❀

LA COLONIZZAZIONE ITALIANA NEGLI STATI UNITI DEL NORD AMERICA

Sarebbe certo ben difficile fare un elenco anche solo approssimativo di tutti gli scritti ormai pubblicati su questo argomento. In volumi poderosi e in riviste senza numero questo tema è stato trattato un po' da per tutto, di qua e di là dall'Atlantico. Tutte le Società, sorte in questi ultimi decenni col proposito di venir in aiuto dell'emigrante, si sono occupate di questo problema. Governi, economisti e finanzieri hanno dedicato somme cospicue allo studio ed alla soluzione del quesito: come popolare le terre nord-americane ancora incolte? Proposte e tentativi svariatiissimi si sono alternati con ammirevole costanza, ma pur troppo con poco successo degno di nota.

Chiunque esamini la formazione degli odierni centri agricoli negli Stati Uniti, costituiti da popoli immigrati da breve data, irlandesi, germanici e scandinavi, arriva sempre alla stessa conclusione: i nuclei colonizzatori si sono formati senza piani prestabiliti, senza impulsi di forze coalizzate. Un pioniere ha cominciato, poi è venuto

il parente, l'amico, il paesano e via via. Questo pioniere è stato talvolta un avventuriero, spesso un minatore e soventissimo un operaio di fabbrica od un manovale di ferrovia, il quale, coi risparmi accumulati con grandi stenti e dopo aver osservato come i prodotti della terra trovino spaccio remunerativo, si è convinto che solo lavorando la terra avrebbe ottenuto quella sicurezza d'esistenza invano cercata nelle occupazioni incerte della città, della fabbrica o della miniera.

Le floride regioni agricole del West, oggi in mano specialmente dei tedeschi, si sono formate *a caso* e direi quasi *per forza*. Quando i tedeschi sbarcavano a New York parecchie decine di anni fa, le ferrovie dell'East ricevevano un dollaro di gratificazione dai grandi costruttori di ferrovie del West per ogni immigrante che trasportavano negli Stati occidentali. Arrivati là questi emigrati, oramai senza un centesimo, dovevano restarvi ed accettare la situazione. Lavorando nelle costruzioni ferroviarie od in altri lavori sussidiari, poco a poco venivano a trovarsi in possesso di un modesto gruzzolo economizzato con gravi sacrifici, che, nella loro previdenza, investivano immediatamente in qualche *acre* di terra. Poi chiamavano le famiglie, i parenti, i compaesani che s'avviavano alla stessa scuola, talvolta ben dura, ma che finiva per assicurare l'esistenza anche a loro.

Nessuna impresa colonizzatrice premeditata fu tentata dagli immigranti tedeschi che oggi, tra i nuovi popoli colonizzatori del Nord America, sono certo i più potenti. Nessun piano fu tracciato in precedenza, nessuna spinta di forze coalizzate fu data a questa massa. A parte la propaganda, del resto limitata, fatta dagli agenti di società di navigazione, nessuno pensò od aiutò a formare queste colonie agricole tedesche. Per un puro caso essi godono oggi di una situazione invidiabile nel possesso della terra produttrice nord-americana.

Ed altrettanto dicasi degli altri popoli colonizzatori, irlandesi o scandinavi, e perfino di quelle pochissime colonie italiane che si formarono in questi ultimi vent'anni.

Da per tutto e sempre è stata l'energia iniziatrice di un primo pioniere che ha dato la spinta al movimento colonizzatore.

Ed a prova ulteriore di quanto scriviamo, accenniamo semplicemente al fatto che le imprese colonizzatrici, tentate da finanzieri, non hanno dato quasi mai alcun risultato serio, parecchie anzi si



Nel Texas - Aranceto

sono sfasciate con susseguente abbandono della terra da parte dei coloni e perdita di ingenti somme da parte degli speculatori.

Non è mio intendimento di fare qui, su questo argomento, una rassegna completa e documentata: sarà materia per un altro studio esauriente. Ho fatto soltanto quest'accento breve e generico per introdurmi sul progetto che la nostra *Italica Gens* prepara e sta ora per attuare: cioè *come sfollare dalle grandi città nord-americane la nostra massa d'immigrati e come avviarli alla terra.*

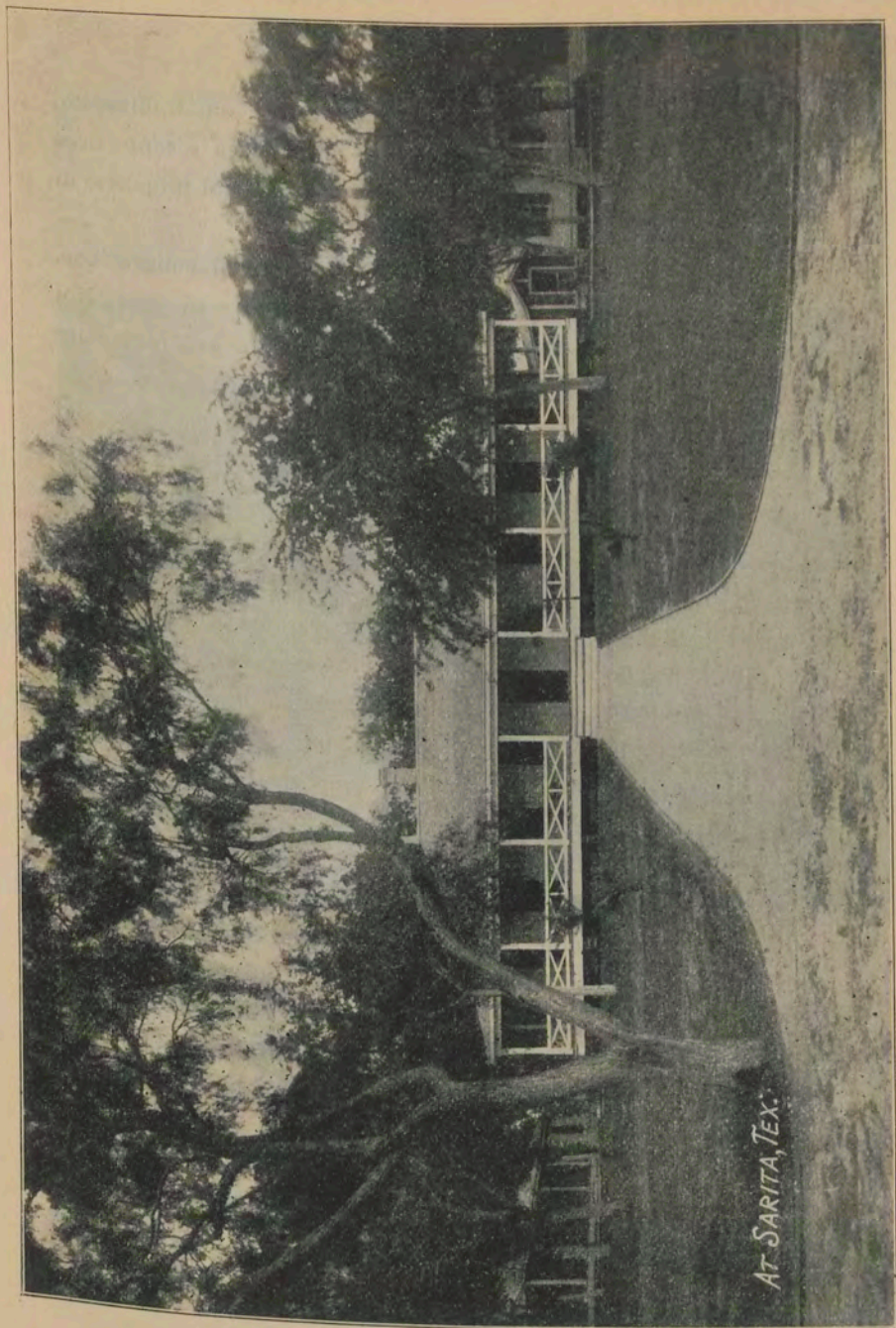


Quanti si occupano con mire oneste degli interessi dei nostri immigrati, tutti riconoscono la necessità di salvare il nostro popolo dalla rovina morale, materiale ed igienica che lo minaccia negli agglomeramenti dei grandi centri, come New York, Chicago, Boston e Philadelphia. Distinti igienisti e medici italiani, di New York particolarmente, hanno additato il grave pericolo che sovrasta alla nostra razza immigrata ed hanno raccolto statistiche impressionanti, specialmente sul deperimento dei nostri fanciulli e sull'alta percentuale di tubercolotici che si riscontra tra l'infanzia italiana nelle scuole di New York, percentuale che supera quella di tutte le altre razze. E questo stato miserevole di salute di tanti fanciulli italiani è dovuto senza dubbio alle abitazioni in cui vivono le loro famiglie, alla mancanza di aria e di luce e spesso pure di pulizia. È evidente che in simili ambienti la tenera costituzione dell'infanzia viene a trovarsi in condizioni disastrose.

Ora come uscire da queste tombe? Dati i prezzi degli alloggi non è possibile, all'operaio padre di famiglia, cercarsi una casa più sana, non potendo caricare di più il già gravoso bilancio domestico.

Parimente recenti statistiche provano che la corporatura dei fanciulli italo americani residenti in campagna è molto più sviluppata e non presenta quei fenomeni di rachitismo che si riscontrano in quelli della città. È evidente dunque che l'avvenire della razza italiana in America sta nella vita agricola, all'aria aperta, in quell'ambiente in cui son cresciuti i suoi antenati. Ed è appunto per assicurare quest'avvenire della nostra razza in questo paese che l'*Italica Gens* s'accinge ora a questo lavoro, che forma uno dei capisaldi della sua opera moralizzatrice ed altamente patriottica.

Come svolgerà l'*Italica Gens* questo suo programma? Escludiamo prima di tutto l'emigrazione in massa premeditata dalla patria; noi



Nel Texas - Abitazione di un colono agiato

non vogliamo spopolare il suolo natio: sarebbe un tradimento. Vorremmo anzi che la patria nostra fosse tanto larga e tanto ricca da non veder mai alcun figlio suo varcare i confini col proposito di non ritornarci più.

Ma sarebbe egualmente un folle sogno l'opporci all'emigrazione, che è un fenomeno demografico universale di tempi e di razze. Noi crediamo invece che la più saggia via stia appunto nell'incanalare questa corrente umana, che nessuno forse potrebbe trattenere e che emigrerebbe a ogni modo su plaghe atte ad essere fecondate dal suo lavoro. L'*Italica Gens* vuol essere questo canale per la corrente migratoria nostra.

Per la sua costituzione, l'*Italica Gens* è senza dubbio la più indicata per questo lavoro. Essendo formata dalle forze federate del Clero italiano, essa si trova in grado di arrivare al popolo perchè il Clero con esso vive in continuo e stretto contatto. Il sacerdote italiano, per chiunque abbia vissuto in America ed abbia mente serena per rendersi conto della realtà, è l'unica persona che del popolo nostro goda l'intera fiducia ed eserciti su di esso la più estesa influenza. Il sacerdote poi, vivendo fuori dei partiti politici, è senza dubbio il più disinteressato protettore dell'emigrante.

Ora è per mezzo dei sacerdoti italiani sparsi per tutta l'America ed uniti in un solo affetto di carità cristiana ed in un solo pensiero di amor patrio, che l'*Italica Gens* si pone all'opera.

Una rivista popolare sorgerà per opera dell'*Italica Gens* a New York, alla quale collaborerà tutto il Clero italiano degli Stati Uniti e del Canada, e che tratterà tutta e specialmente la materia della colonizzazione.

In molti punti degli Stati Uniti e Canada già stanno disseminati questi sacerdoti italiani, particolarmente nei grandi centri e nelle regioni minerarie. Ebbene: questi sacerdoti diranno nelle loro corrispondenze i risultati della loro esperienza quotidiana nell'ambiente

in cui si trovano a vivere. L'Ufficio centrale dell'*Italica Gens* di New York coordinerà queste informazioni e servirà di tramite tra tutti i suoi federati. Dalle autorità federali e da quelle dei singoli Stati, nonchè dalle varie stazioni sperimentali già istituite od in via di formazione, già fin d'ora raccoglie un materiale prezioso di informazione



Nel Texas - Plantagione di grano turco

sulla natura dei terreni, sulle condizioni climateriche e sui risultati autentici. L'*Italica Gens* favorirà prima di tutto lo sviluppo ed il consolidamento delle colonie italiane già esistenti in vari punti del territorio nord americano, facendone conoscere i successi e additandone le cause.

Al più presto promuoverà la formazione di nuove colonie, sia appoggiando quelle società fondiari che offrono garanzie di serietà e fanno condizioni umane nella vendita delle loro terre, sia com-

prando direttamente larghe zone incolte da cedere poi in appezzamenti a coloni nostri senza alcun guadagno.

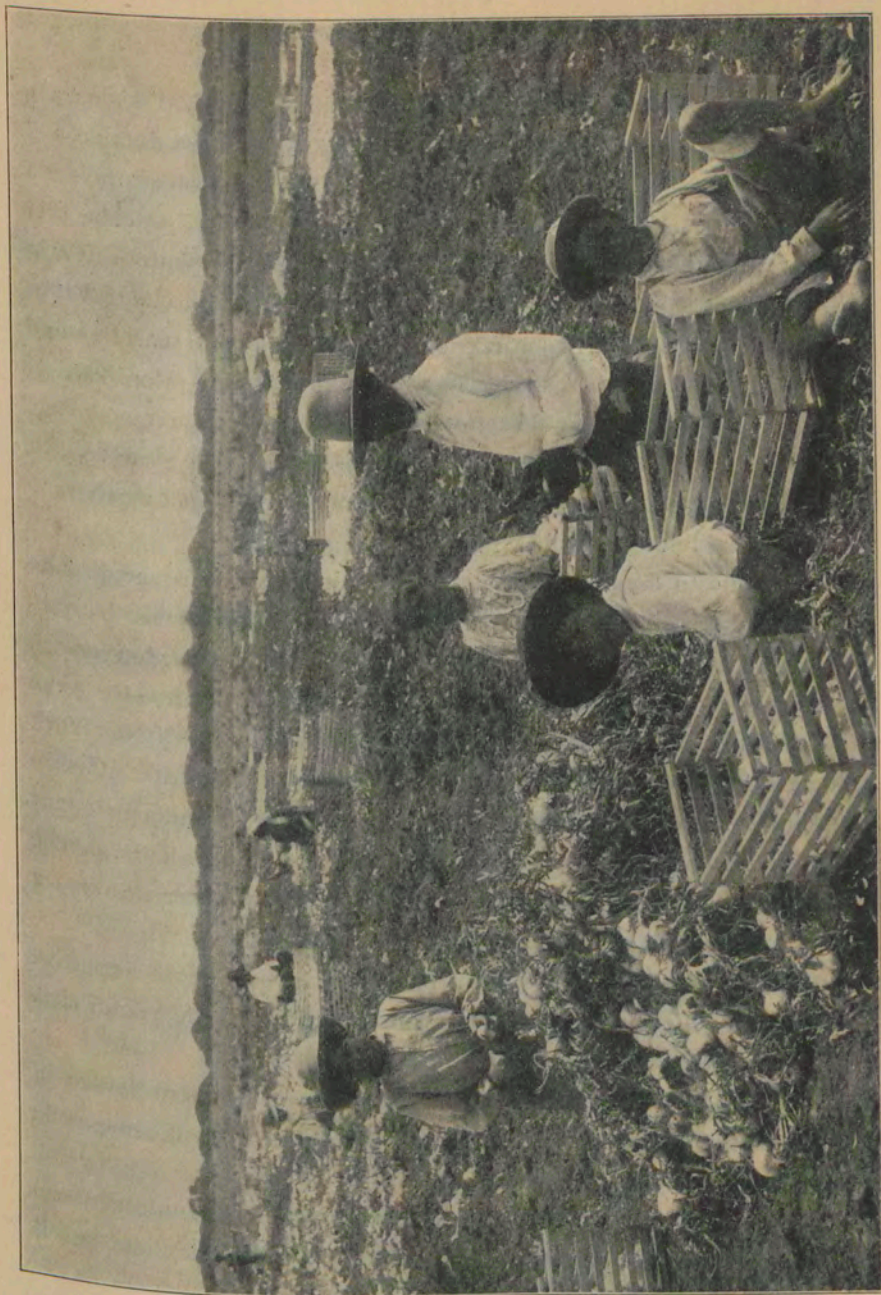
Già varie offerte abbiamo ricevuto di ottimi terreni nel Missouri e nell'Arkansas ed un gran numero di Compagnie fondiarie si sono rivolte a noi per aver coloni o semplici lavoratori.

Il nostro scopo è ben delineato: l'emigrante italiano non deve ormai marcir più nelle *factories* (manifatture) delle grandi città impinguando le tasche dell'industriale americano, ma acquistare la indipendenza divenendo padrone della terra.

Se dispone di qualche centinaio di dollari, avrà subito la terra che vorrà scegliere ed il titolo di proprietà. Se invece sarà sprovvisto di danaro, noi lo collocheremo egualmente al lavoro agricolo, dove avrà opportunità di fare dei risparmi e di vedere da vicino la grande remunerazione che dà la terra. Quando i risparmi basteranno, anche questi potrà diventar proprietario comprandosi quel tanto di terra che possa lavorar da solo o con la sua famiglia. Non latifondismo, ma tanto di terra che si possa coltivare senza l'aiuto di mano d'opera estranea alla famiglia. L'impiego di macchine libererà l'agricoltore dal grave onere di operai estranei.

È certo che la fondazione di nuove colonie non va scevra di numerose difficoltà e talvolta di scoraggiamenti. Anzi diciamo subito che è precisamente lo scoraggiamento il maggior pericolo per l'esistenza di queste colonie nel loro primo periodo di formazione. Un raccolto fallito, qualche malattia, un ingombro di prodotti non esitati a tempo opportuno, possono far nascere un panico devastatore. Ed è appunto questa la causa di qualche colonia italiana fallita.

Ma l'*Italica Gens* procurerà di ovviare a questi pericoli mettendo sempre a capo di ogni gruppo colonico un sacerdote italiano il quale, non solo lo nutra spiritualmente della fede avita, ma ancora abbia esperienza e tatto sufficienti per essere guida, consolatore e sostegno anche nelle eventuali crisi materiali dei primi anni.



Nel Texas - La raccolta delle cipolle

Che dalla presenza del sacerdote italiano dipenda l'esistenza e la floridezza delle nostre colonie agricole, ne è prova luminosa il nostro amico il Rev. Padre Bandini, fondatore e sostenitore della colonia di Tontitown. Senza di lui Tontitown non esisterebbe più, anzi non sarebbe nemmeno nata. E sarà particolarmente sotto la illuminata e competente direzione di Padre Bandini che l'*Italica Gens*, nel ramo della colonizzazione, svolgerà l'opera sua. Nessuno più di lui ha studiato, osservato e vissuto quest'azione colonizzatrice. Il suo nome è garanzia di serio lavoro e pegno di successo.

Il nostro lavoro nel campo della colonizzazione è dunque ben tracciato: popolarizzare mediante la nostra rivista e con monografie opportune l'immensa utilità di tornare alla terra.

In questo lavoro di propaganda nessun'altra istituzione dispone di un organismo così efficace come la nostra Federazione. Noi abbiamo in ogni punto di quest'immenso paese dei sacerdoti nostri, zelanti e capaci di farsi larghi dispensatori delle nostre idee come delle nostre pubblicazioni. Nel nostro Ufficio centrale di New York come nei nostri Uffici federati, nonchè a mezzo dei nostri numerosissimi corrispondenti, noi abbiamo già raccolto ed andiamo ognor più aumentando un materiale d'informazioni d'indole sicura, perchè attinto a fonti competenti ed autentiche. E questo materiale verrà a mano a mano pubblicato a tempo opportuno.

Come a tempo opportuno promuoveremo conferenze istruttive sulla colonizzazione nei centri più importanti, sia nelle grandi città che nelle regioni minerarie.

È parimenti nostro proposito di estendere il nostro lavoro in patria, diffondendo la nostra stampa e promovendo conferenze nelle località di maggiore emigrazione.

A questo modo l'*Italica Gens* intende portare il suo contributo nella soluzione del gravissimo problema che urge sciogliere per il bene dell'emigrazione nostra.



È certo lavoro lungo ed arduo e la nostra *Italica Gens* ne misura tutta la gravità; ma non è lavoro impossibile. Il bene supremo della gente nostra lo esige prima che altri popoli, che ora affluiscono nelle libere terre d'America, non le prendano il posto per sempre.

Il valore e l'abilità del nostro colono sono ben noti ormai negli Stati Uniti, specialmente nel Missouri, nell'Arkansas ed in California.

A centinaia di migliaia i nostri immigrati si logorano nelle fabbriche delle grandi città americane e bene spesso sono alla mercè di qualche crisi che ristagna il lavoro e li fa languire nella disoccupazione. Altre centinaia di migliaia sudano come schiavi nelle viscere delle miniere carbonifere, sempre in pericolo di qualche disastro e senz'arrivare ad accumulare i risparmi sognati che facciano loro trovare il cammino d'un ritorno festoso in patria.

Tra questa massa sono innumerevoli coloro che, se avessero sudato per la terra soltanto la metà di quello che han sudato per la miniera o per la fabbrica, oggi sarebbero padroni di casa e di terra, si troverebbero con un bel gruzzolo di risparmi ed avrebbero ancora quella cera vigorosa e florida che avevan portato d'Italia.

Chi, tra i veri patrioti italiani, non vorrà simpatizzare con questa *Italica Gens* che sì arduo ma pur tanto umanitario lavoro si propone di compiere? Chi non vorrà aiutarla?

L'*Italica Gens* sta per essere eretta in ente morale, cioè *incorporata* nello Stato di New York. Acquistata la sua personalità giuridica, essa procederà senz'altro e vigorosamente all'attuazione del suo programma. Finora si è limitata ad esplicare la sua attività colonizzatrice con informazioni ed incoraggiamenti, dati caso per caso. Parecchie famiglie italiane ed anche gruppi interi di emigranti ebbero da essa direzioni ed informazioni esaurienti quando ricorsero

al suo Ufficio. Ma fu naturalmente un'azione saltuaria perchè, in questo ramo di attività, le mancava finora quella coesione di programma e di collaboratori che oggi ha.

Senza pretese ma senza titubanze l'*Italica Gens* entra in azione con un programma chiaro ed un piano sistematico.

Noi non siamo usi a tirar cambiali sull'avvenire e quindi non ci azzarderemo in calcoli e visioni di successi spettacolosi.

Conosciamo troppo bene la realtà per illudere noi stessi o suggestionare gli altri. Ma d'altra parte noi abbiamo ugualmente fede nel trionfo delle idee buone quando siano corroborate da un lavoro silenzioso, persistente, ordinato e circospetto.

GIUSEPPE GRIVETTI

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEGLI STATI UNITI

—(1 luglio 1910 - 30 giugno 1911)—

Sembra che all'emigrato sia per toccare la sorte dell'untore manzoniano: si invocano armi e protezione, si esercitano le lingue in proteste e discrediti contro questo povero vagabondo che, vinto in patria nella lotta per il pane, costruisce ponti giganteschi e ferrovie interminabili in un paese che non è, dopo tutto, la sua patria. Chi fu quell'uomo di Stato italiano che, con fine umorismo, disse la più grande piaga degli Stati Uniti essere l'oratoria? Oratoria in pieno sfogo, sulle piazze e nelle aule; a mezzo di relazioni ufficiali, di libri, libelli e giornali; eloquenza ognor più pretenziosa e vuota, allo scopo di voler additare, a chi non si persuade a vederlo, il pericolo da cui il paese è minacciato per questo fiume di merce-uomo che proviene dall'oriente emaciato, e dalla vecchia Europa latina.

Per quanto aborrenti dal dottrinarismo, ci si permetta, per convenienza di argomento, di dividere in tre classi coloro il cui tempo è così abbondante, da poterne dare poco o molto al problema dell'immigrazione.

Classe prima: coloro che attendono con ansia la venuta dell'immigrante. Questa classe si assottiglia sempre di più, ma, pur troppo, rimane ancor numerosa. È il nucleo aureo di certi banchieri, ardenti di custodire il dollaro che l'operaio ha sudato al piccone, e di prendere occasionalmente il volo; di certi proprietari di giornali, che attendono di riempirne le colonne vuote con annunci più o meno adulatorii di banche, di società di colonizzazione o di navigazione, non che di affaristi di genere poco confessabile; di certi giornalisti, in cui l'ardore di rigenerare le colonie è altrettanto forte in essi quanto lo sono gli spasimi dello stomaco vuoto; di filantropi e di sociologi, in cui l'ansia di vedere alla luce il bravo volume di scienza emigratoria uguaglia appena quella per il biglietto ferroviario gratuito, ecc., ecc.; fino ai cavalieri ed altri, fregiati di titoli anche maggiori, che vorrebbero un po' rifarsi, a spese dell'immigrante, della bancarotta subita nella patria ingrata.

Classe seconda: coloro che, in realtà, non vorrebbero immigranti; ma, dal momento che questi si ostinano a venire, pensano che meglio sarebbe renderli felici, tanto per fare, o far credere che si faccia, qualche cosa.

Di questa classe sarebbe difficile e tedioso dare un quadro completo. Sono le innumerevoli società che, senza dubbio colle migliori intenzioni, ma con altrettanta poca efficacia, si consacrano alla riforma di questa curiosa umanità che, come materia di fatto, si mostra così poco inclinata a riformarsi. Società per la cura degli infanti, per l'istruzione delle giovani madri, per la ricreazione e per il lavoro dei fanciulli; società per l'igiene nazionale, per l'igiene scolastica; per le donne operaie; per il lavoro dei carcerati; società per far guerra alla tubercolosi, per studiare e proporre piani di nuove città, per regolare l'igiene sessuale, per distruggere il delitto, il vizio, ecc., ecc. Vien meno il fiato ad enumerare la pletora di specialisti nella facile, pronta e garantita soluzione dei più gravi e complessi problemi sociali.

Classe terza: quelli che di emigranti non ne vorrebbero affatto. Questa classe, per quanto semplice nel concetto che la distingue, è numerosa e complessa quanto mai nei membri che la compongono. Vi entra, per esempio, il pedagogo Woodrow Wilson, i cui nemici politici hanno, in questi giorni, esumato una pagina della sua « Storia del Popolo Americano », dove il dotto professore tratta Slavi, Ungheresi, Italiani, ecc., semplicemente come un branco di miserabili straccioni, venuti qui allo scopo di adulterare la purissima razza anglo-sassone. Vi appartiene Samuel Gompers con i suoi satelliti monopolizzatori del lavoro; questo astuto che non è mai stanco di voler redimere

la classe operaia, dalla quale, s'intende, si devono escludere coloro che non fanno parte della sua *American Federation of Labor*; i quali sono, dopo tutto, in gran parte immigrati degli ultimi anni. Agli occhi del Gompers, non vi sarebbe alcun ostacolo alla realizzazione dei desideri della classe operaia, se qui non venissero gli immigranti a rompere le paghe e ad esercitare il crumiraggio.

Ed il più bello è che, mentre questo tronfio ed ipocrita demagogo s'infuria contro quelli che delle sue *Unions* non vogliono saperne, dimentica che son proprio le Unioni che, alle volte, rendono difficile all'emigrante di farne parte. Si prenda, ad esempio, l'Unione dei musicisti della città di New York. Oltre al pagamento di cento dollari, come tassa di entrata, il musicista che voglia far parte di questa Unione deve poter dimostrare che egli ha risieduto sei mesi negli Stati Uniti. Con il monopolio spietato che le Unioni attentano con tutti i mezzi di esercitare, si immagini quanto sia facile ad un musicista immigrante trovar lavoro per i primi sei mesi in una città come New York, dove, alla fine del giugno scorso, vi era il 52,5 per cento di musicisti disoccupati, con una media del 25,3 per cento per i primi sei mesi dell'anno! E si noti che questa percentuale riguarda solo i musicisti appartenenti all'Unione. Dopo che lo sventurato emigrante avrà durato sei mesi di sofferenze non facili ad immaginarsi, non potrà partecipare al paradiso dell'Unione senza avere cento dollari; come farà a metterli da parte?

*
* *

Questo, che era destinato ad essere un preludio, minaccia di diventare più lungo del dramma; per cui ci è d'uopo passare all'argomento che più ci preme.

Alla terza classe, di cui sopra, pare appartenga il *Commissioner General of Immigration*, Hon. Daniel J. Keefe. Nel dare qui alcune cifre, estratte della sua ultima relazione annuale, rileviamo anche qualche sua veduta sul fenomeno dell'immigrazione in genere.

Fin dal principio, egli protesta doversi umanamente trattare un problema così caratteristicamente umano; subito dopo ricorda, a chi l'abbia dimenticato, che il benessere individuale deve cedere a quello della comunità. Come, poi, il benessere della comunità venga realmente a soffrire dall'afflusso degli immigranti, non si riesce molto a capire; giacchè l'onorevole Commissario, senza punto fermarsi a provare il suo asserto con ragioni potenti e originali,

si limita, su per giù, a ripetere quelle, già sfatate, dei mestatori alla Gompers. Difatti, ricorrono i vecchi ritornelli del *cheap foreign labor* e delle società di navigazione che stimolano l'emigrazione. Altrove egli si mostra più che scettico riguardo a quelle società che ne propongono una logica distribuzione degli immigranti, per incoraggiare, così, la colonizzazione agricola. E perchè, osserveremmo noi, non proporre l'esempio del Canada, che, dopo aver praticamente chiuso le porte agli immigranti dall'Europa orientale e meridionale, dopo aver speso somme ingenti, onde attrarre agricoltori dal Nord dell'Europa per le sue immense e fertili terre, assiste presentemente ad un esodo imbarazzante dalle campagne verso le città?

È triste rilevare come un alto ufficiale del governo possa appropriarsi argomenti, già da lungo sventati, di agitatori con vedute apertamente parziali. Si può, a semplice rigor di logica, scagliar l'anatema contro l'immigrante, dimenticando la prosperità che egli apporta al paese? Tempo fa, i giornali metropolitani rilevavano con orgoglio che sotto i *tunnels* della Pennsylvania Railroad, in New York, erano passati, nel primo anno di esercizio, centododicimila treni, di cui il novantanove per cento erano giunti in orario, e senza che vi fosse stato alcun infortunio. Finora, però, non abbiamo ancora appreso il numero esatto delle vite di poveri immigranti immolate nella costruzione di un'opera, di cui il paese va giustamente superbo.

Influenze commerciali, società di trasporti, banchieri, strozzini, ecc., possono stimolare, incoraggiare, ma non determinare un fenomeno così vasto e complesso come è quello dell'emigrazione; questo vorremmo far osservare al Keefe. Sono le condizioni economiche, è l'eccesso di popolazione, è quell'inclinazione innata (base ed inizio di ogni progresso) dell'uomo a cercarsi quell'ambiente in cui il suo stato materiale, e quindi intellettuale e morale, possano migliorare. Tali considerazioni avrebbero anche potuto salvare l'on. Keefe dall'ozio sul fatto che mentre, anni fa, l'immigrazione veniva in maggioranza dalle razze teutoniche-anglo-sassoni, oggi viene dalla slava e dalla latina. La causa è la stessa, oggi come trent'anni fa; e noi non vediamo alcun motivo, nè storico nè biologico, perchè il progresso ascendente dell'immigrante di oggi non possa essere egualmente rapido e benefico per il paese di quello dell'immigrante di trenta anni fa.

Che un certo numero di immigranti entri nel paese in contravvenzione alla legge, così detta, del *contract labor*, è, senza dubbio, a deplorarsi. La relazione non dà un'idea del numero di tali contravventori, limitandosi a dirci

che essi sono molti, e citandone alcuni; ma il voler chiudere le porte all'immigrante per la ragione che alcuni entrano a dispetto della legge, sarebbe come il voler sopprimere l'esercizio delle ferrovie, perchè alcuni rimangono vittime dei treni. Non che noi avessimo alcuna simpatia per le sanguisughe dell'operaio in genere, e per certi importatori di merce umana in specie; nessuna legge potrà mai essere abbastanza severa contro certi infami sensali e chiunque fa loro da complici; ma, ripetiamolo ancora una volta, certi argomenti son troppo gretti per potersi prendere sul serio in una questione di ampia portata.

Del resto, si consolino pure un po' quelli cui l'immigrante fa tanta paura: i bollettini d'immigrazione ci informano di una progressiva diminuzione nel numero degli immigranti; è sperabile che l'inclita e pura razza sarà, quanto prima, salva dal pericolo di essere adulterata.

*
* * *

Diamo qui appresso alcuni quadri statistici relativi al movimento emigratorio negli Stati Uniti, con speciale riguardo all'emigrazione dall'Italia.

La relazione, come di solito, distingue tra stranieri, immigranti e non immigranti, come pure, tra emigranti e non emigranti. Coloro che, avendo risieduto fuori degli Stati Uniti, arrivano nel paese con l'intenzione di fissarvi la residenza, sono considerati come *immigranti*; coloro che sbarcano con l'idea di rimanervi solo per qualche tempo, passano sotto il nome di *non immigranti*. Allo stesso modo, coloro che, avendo risieduto negli Stati Uniti, dichiarano di partirne definitivamente, son chiamati *stranieri emigranti*; coloro che se ne assentano solo temporaneamente, *stranieri non emigranti*.

Il quadro *A* presenta un'idea generale dell'emigrazione tra l'Europa e gli Stati Uniti. Da esso si può vedere come, quantunque l'Italia mantenga tuttora il primato numerico degli emigranti tra tutti i paesi europei, pure, per il numero di quei che son ritornati in patria durante lo scorso anno fiscale, ha una proporzione molto più alta della Russia, che le viene seconda. Difatti, mentre la relazione dà per l'Italia 190,021 arrivati contro 81,335 partiti, ossia, circa la metà, per la Russia, invece, dà 160,970 arrivati, contro 31,473 partiti, ossia, meno di un quinto.

Il quadro *B* espone lo stato sociale e finanziario degli immigranti italiani. Come si vede, una maggioranza allarmante seguita a venire dal sud

della penisola, con una proporzione maggiore di ragazzi sotto i quattordici anni; si può egualmente osservare l'alta percentuale di analfabeti, specialmente tra gli immigranti dall'Italia meridionale.

Nel quadro *C* è riportata la condizione coniugale. Dell'intero numero degli immigranti solo due donne si dichiararono divorziate. Non sappiamo se il termine « divorzio » sia stato qui scambiato per separazione o annullazione di matrimonio, oppure si tratti di italiane divorziate fuori dell'Italia.

Il quadro *D* registra gli Stati dell'Unione in cui i nostri immigranti hanno dichiarato di voler fissare la loro residenza. Come negli anni precedenti, seguita l'agglomerarsi degli Italiani negli Stati industriali, come New York, New Jersey, Massachusetts, o minerari, come Pennsylvania, Illinois; solo un numero insignificante si è recato negli Stati agricoli, come l'Oregon, i due Dakota, il Virginia, ecc. Basterà notare che di 159,638 immigranti dell'Italia meridionale, 68,414 dichiararono di volersi fermare nello Stato di New York, e 27,301 in quello di Pennsylvania, ossia, circa la metà dell'intero numero dei nostri immigranti si fermarono in soli due tra i quarantotto Stati dell'Unione.

Questa condizione è anche più allarmante, quando si noti che, mentre un numero trascurabilissimo dei meridionali si recarono negli Stati agricoli, 53,988 dichiararono di essere contadini, e 32,370, manuali (quadro *E*).

Il quadro *G* dà il numero degli Italiani deportati dopo lo sbarco. Da esso potrà osservarsi un numero minimo di deportati (infatti, una proporzione inferiore a quella di quasi tutti gli altri paesi europei), non ostante il fatto che la legge ha soppresso il limite dei tre anni di permanenza per gli immigrati che praticano professione immorale.

Di quelli respinti allo sbarco (quadro *H*), il più gran numero è dato dagli immigranti meridionali, specie da quelli *likely to become a public charge* (che potrebbero divenire un peso per la comunità). Qui è d'uopo osservare che i tubercolotici sono invariabilmente respinti allo sbarco; dopo lo sbarco, invece, sono deportati solo quelli il cui stato è contagioso, e che non hanno ancora risieduto nel paese per un anno. Lo stesso dicasi degli ammalati di malattia mentale. Per riguardo a questi, la legge respinge non solo quelli che sono attualmente alienati, ma anche quelli che sono stati attaccati da alienazione negli ultimi cinque anni o che, durante la loro vita, hanno avuto almeno due attacchi.

New York, Marzo 1912.

C. CRISCI

A. Immigrazione ed Emigrazione tra gli Stati Uniti e i Paesi europei nei due anni 1910 e 1911

1 Luglio - 31 Giugno

	1910						1911					
	ARRIVATI DA			PARTITI PER			ARRIVATI DA			PARTITI PER		
	Immi- granti	Non im- migranti	Totale arrivati	Emigranti	Non emi- granti	Totale partiti	Immi- granti	Non im- migranti	Totale arrivati	Emigranti	Non emi- granti	Totale partiti
Austria	135 693	2 439	138.232	26 428	1 741	28.165	82 129	1 625	83 754	45.160	3.155	48 315
Ungheria	122 944	575	123.519	20.866	1.194	22.060	76.928	601	77.529	41.182	3 618	44.800
Belgio	5 402	569	5 971	655	347	1.002	5 711	735	6 446	1.017	750	1.767
Bulgaria, Serbia, ecc.	4 737	106	4.843	1.566	82	1.648	4.695	83	4 778	3.154	137	3 291
Danimarca	6.984	162	7 146	433	188	621	7.555	283	7.838	469	337	806
Francia	7 383	2 275	9.658	4 025	2.471	6.496	8 022	2 246	10.268	3.148	3 205	6 353
Impero Germanico . .	31.283	2 689	33 972	6.216	2.848	9 064	32 061	2.956	35 017	6.042	4.194	10.236
Grecia	25.888	244	26.132	8.144	423	8.567	26.226	304	26.530	9.376	690	10.066
Italia	215.537	7.079	222 616	52 323	6.881	59 204	182.882	7.139	190.021	72.640	8 695	81.335
Paesi Bassi	7.534	430	7.964	463	479	942	8 358	434	8.792	461	716	1.177
Norvegia	17.538	1.169	18.707	1.028	329	1.357	13.960	1073	15 023	1.400	523	1 923
Portogallo e Azorre .	8.229	65	8.294	1.082	166	1.248	8.374	54	8.428	1.459	418	1.877
Rumania	2 145	79	2.224	445	44	489	2.522	96	2.618	669	94	763
Russia e Finlandia . .	186.792	2.585	189.377	17.362	2 107	19.469	158.721	2.249	160.970	27 053	4 420	31.473
Spagna	3.472	1.212	4.684	1.463	637	2.100	5.074	1.171	6 245	1.396	1.028	2 424
Svezia	23.745	534	24 279	1.006	248	1.254	20.780	491	21.271	1.615	472	2 087
Svizzera	3 533	206	3 739	759	239	998	3 458	216	3.764	667	365	1.032
Turchia europea . . .	18.405	550	18.955	1.988	150	2 138	14.438	139	14 577	4.688	309	4.997
Regno Unito	97.791	12.013	110.809	7.491	11.921	19.412	102 496	16.400	118.896	9.098	16 889	25.987
Altri paesi europei . .	151	151	171	16	11	27	377	59	436	10	29	39
Totale	926 291	35.001	961.292	153.755	32.506	186.261	764 757	38 354	803 111	230.704	50.644	280.748

B. Italiani emigrati negli Stati Uniti (1 Luglio 1910 - 30 Giugno 1911)

ITALIANI	Totale	Sesso		Età			Istruzione - Dai 14 anni in su			
		Maschi	Femmine	Sotto i 14 anni	Dai 14 ai 44 anni	Dai 44 anni in su	Sapevano leggere ma non scrivere		Non sapevano nè leggere nè scrivere	
							Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Nord Italia .	30.312	22.522	7.790	2.900	26.293	1.119	7	3	1.204	491
Sud Italia .	159.638	116.244	43.394	21.171	128.617	9.850	57	4	50.143	18.198

ITALIANI	Condizione finanziaria			Da chi fu pagato il biglietto			Andavano a raggiungere		
	Avevano con loro		Totale delle somme esibite	dall'emigrante	da parenti	da estranei	Parenti	Amici	Nessuno
	50 dollari o più	meno di 50 dollari							
Nord Italia .	4.876	19.756	1.035.954	24.237	5.826	249	23.446	5.814	1.052
Sud Italia .	12.239	110.201	3.642.466	112.465	46.439	734	151.188	7.120	1.330

C. Condizione coniugale degli Italiani emigrati negli Stati Uniti
1 Luglio 1910 - 30 Giugno 1911

		UOMINI							
	Sotto i 14 anni	Dai 14 ai 45 anni				Dai 45 anni in su			
		Celibi	Maritati	Vedovi	Divorziati	Celibi	Maritati	Vedovi	Divorziati
Italia Settentrionale .	1.512	12.872	7.291	87	—	108	591	61	—
Italia Meridionale . .	11.303	51.748	46.818	389	—	197	5.565	391	—

		DONNE							
	Sotto i 14 anni	Dai 14 ai 45 anni				Dai 45 anni in su			
		Nubili	Maritate	Vedove	Divorziati	Nubili	Maritate	Vedove	Divorziati
Italia Settentrionale .	1.388	2.705	3.250	88	—	21	201	137	—
Italia Meridionale . .	2.868	12.529	16.527	605	1	110	2.033	1.553	1

D. Italiani emigrati negli Stati Uniti (1 Luglio 1910 - 30 Giugno 1911)

Stati a cui essi hanno dichiarato di essere diretti

	Alabama	Alaska	Arizona	Arkansas	California	Colorado	Connecticut	Delaware	Dist. of Columbia	Florida	Georgia	Isola di Hawaii	Idaho	Illinois	Indiana	Iowa	Kansas	Kentucky
Italia settentrionale	31	34	94	39	5.262	600	1.103	18	50	4	11	—	84	3.055	196	480	215	10
Italia meridionale	204	4	10	41	2.391	871	6.667	298	340	136	24	2	57	7.889	394	320	110	61

	Luisiana	Maine	Maryland	Massachusetts	Michigan	Minnesota	Mississippi	Missouri	Montana	Nebraska	Nevada	New Hampshire	New Jersey	New Mexico	New York	North Carolina	North Dakota
Italia settentrionale	35	57	43	1.753	903	349	26	566	205	48	257	56	866	164	6.769	5	1
Italia meridionale	764	378	633	13.318	1.546	884	79	1.379	79	575	68	143	10.730	79	68.414	3	88

	Ohio	Oklahoma	Oregon	Pennsylvania	Rhode Island	South Carolina	South Dakota	Tennessee	Texas	Utah	Vermont	Virginia	Washington	West Virginia	Wisconsin	Wyoming
Italia settentrionale	456	96	265	3.448	113	—	15	150	107	282	201	26	822	238	217	260
Italia meridionale	4.778	51	377	27.301	2.252	7	10	78	224	248	254	154	1.381	2.460	1.005	52

E.

Emigranti italiani negli Stati Uniti

secondo le professioni

(1 Luglio, 1910 - 30 Giugno, 1911)

Occupazioni	Italia Sett.le	Italia Mer.le	Occupazioni	Italia Sett.le	Italia Mer.le
Attori	45	13	Modiste	8	20
Architetti	1	8	Minatori	1312	486
Sacerdoti	31	75	Pittori	37	154
Giornalisti	5	9	Modellatori	—	1
Elettricisti	15	49	Fotografi	7	16
Ingegneri	25	14	Tipografi	14	48
Avvocati	5	10	Stuccatori	8	6
Letterati e scienziati	10	7	Piombai	5	11
Musicisti	213	188	Sellai	2	17
Funzionari governativi	7	3	Cucitrici	67	1151
Medici	11	29	Calzolai	147	3472
Scultori ed artisti	32	37	Fochisti	15	38
Insegnanti	24	30	Tagliapietre	89	221
Professioni diverse	14	23	Sarti	141	2518
Panettieri	132	322	Conciatori di pelli	2	8
Barbieri e parrucchieri	32	1273	Tessiture (operai di)	64	14
Fabbri ferrai	86	497	Stagnini	7	49
Legatori di libri	—	8	Operai di tabacchi	—	6
Birrai	2	—	Tappezzieri	4	6
Beccai	33	187	Orologiai	6	21
Fabbricanti di mobili	5	37	Tessitori e filatori	135	102
Falegnami	307	1363	Fabbricatori di ruote	5	5
Fabbricanti di sigarette	—	—	Lavoratori in legno in ge-		
Sigarai	—	4	nere	7	7
Impaccatori di sigari	—	—	Occupazioni diverse	107	302
Scrivani e contabili	92	227	Agenti	15	13
Sarte	142	929	Banchieri	9	4
Ingegneri meccanici	17	7	Carrettieri e affini	47	289
Fabbricanti di pelliccie	2	2	Contadini	2802	53988
Giardinieri	20	203	Agricoltori	538	825
Cappellai	9	23	Pescatori	5	165
Operai in ferro ed acciaio	32	34	Albergatori	7	9
Gioiellieri	9	24	Manovali	12524	32370
Magnani	18	15	Manifatturieri	7	9
Macchinisti	62	113	Negozianti	248	1034
Marinai	50	908	Domestici	2556	10157
Muratori	771	1802	Occupazioni diverse	138	360
Meccanici in genere	63	236	Senza occupazione (com-		
Metallurgici in genere	10	81	prese donne e bambini	6886	42960
Mugnai	9	86			

F. Immigrazione degli italiani negli Stati Uniti dal 1900 al 1911 (30 Giugno)

	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911
Italia Settentrionale	17.316	22.103	27.620	37.429	36.699	39.930	46.286	51.564	24.700	25.150	30.780	30.312
Italia Meridionale	84.346	115.704	152.915	196.117	159.329	186.390	240.528	242.497	110.547	165.248	192.673	159.638

G. Italiani deportati dagli Stati Uniti (1 Luglio 1910 - 30 Giugno, 1911)

Cause della deportazione

CAUSE	Italia Sett.le	Italia Mer.le	CAUSE	Italia Sett.le	Italia Mer.le
Imbecillità	—	—	Che avrebbero potuto essere di peso alla Società	15	73
Debolezza mentale	—	1	Lavoratori sotto contratto	2	—
Epilessia	—	1	Sotto i 16 anni, non accompagnati da genitori	—	2
Insanità	—	1	Criminalità	1	20
Tubercolosi	—	—	Poligamia	—	—
Tracoma	—	—	Anarchia	—	—
Favo	—	—	Prostituzione	1	4
Altre infermità	—	—	Procuratori di prostitute	—	1
Mendicità	—	—	Contravvenzione alla legge sul passaporto	—	—
Pauperismo	—	—	Altre cause	—	—

H. Emigranti italiani agli Stati Uniti respinti allo sbarco

(1 Luglio, 1910 - 30 Giugno 1911)

CAUSE	Italia Sett.le	Italia Mer.le	CAUSE	Italia Sett.le	Italia Mer.le
Idiotismo	—	4	Che accompagnavano stranieri	9	47
Imbecillità	—	6	Sotto i 16 anni, non ac- compagnati da genitori	12	63
Debolezza mentale . . .	5	26	Che erano aiutati da altri	—	2
Epilessia	1	1	Criminalità	5	62
Insanità	4	9	Poligamia	—	—
Tubercolosi non conta- giosa	—	3	Anarchia	—	—
Tubercolosi contagiosa .	3	11	Prostituzione	3	7
Tracoma	48	384	Mantenuti o assistiti da guadagni di prostitute	—	—
Favo	1	26	Che procuravano o tenta- vano di far entrare pro- stitute	1	10
Malattie diverse . . .	5	34	Contravventori alla Se- zione I della legge sul passaporto	—	—
Mendicità	—	—			
Pauperismo	—	—			
Da poter divenire un peso per la comunità . . .	172	1926			
Difetto fisico o mentale	96	819			
Lavor.ri sotto contratto	35	139			



IN ONORE DI UN BENEMERITO PRELATO ITALIANO

Il clero italiano dello Stato di New York ha dato recentemente una solenne testimonianza di stima e di affetto a un illustre prelato nostro connazionale, Monsignore Gherardo Ferrante, in occasione di alta onorificenza a questi conferita dalla S. Sede. Questa solennità ha fatto sì che per la prima volta il clero italiano di quella parte degli Stati Uniti si riunisse concorde in una grande manifestazione di nazionalità per onorare l'uomo che aveva così bene meritato di quella numerosa colonia italiana.

Mons. Ferrante, nei parecchi anni del suo soggiorno a New York, ha dato infatti molta parte della sua attività al bene dei nostri connazionali bisognosi colà residenti. Tra l'altro egli è stato munifico sostenitore dell'opera della S. Raffaele, fondatore dell'Orfanotrofio femminile di Hoboken, amministratore del *Columbus Hospital* e patrocinatore di molte altre scuole e ricoveri a beneficio degli orfani dei nostri emigrati.

Al banchetto offerto al festeggiato avevano aderito illustri personalità ecclesiastiche e civili.

I numerosi oratori che si seguirono ebbero cura di accennare tutti all'alto senso di italianità della festa. Intonato a nobile e patriottici sentimenti fu il discorso del festeggiato. Egli esordì col mettere in luce il carattere patriottico della manifestazione, alla quale deferenti si univano anche illustri stranieri intervenuti o rappresentati. L'oratore passò quindi ad accennare all'opera da lui spiegata a New York a beneficio dell'emigrante italiano bisognoso di protezione ed a beneficio degli orfanelli, e fece rilevare che più ampio sarebbe stato

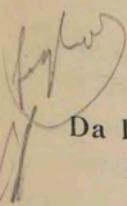
il risultato se, invece di due braccia, cento, mille altre si fossero congiunte nell'unità del lavoro benefico.

Prendendo poi le mosse dal voto espresso da uno dei precedenti oratori, di vedere sempre unito e concorde in ogni opera di italianità il clero nazionale, Mons. Ferrante disse che, se tale impresa per il passato fu di difficile compimento, oggi può invece compiersi facilmente, perchè sostenuta da autorevoli personaggi.

Mons. Ferrante fece rilevare la grande importanza della cooperazione del Clero come uno dei grandi fattori della potenza coloniale: « Quando il clero energico ed operoso si unisce all'elemento altrettanto energico ed operoso del laicato, quando queste due forze si stringeranno la mano, spunterà davvero il giorno in cui il poeta potrà cantare l'inno della potenza coloniale.

« Però, per affrettare la venuta di questo giorno è necessario cancellare dall'anima ogni segno di gretto pregiudizio ed ogni dissolvente e pernicioso carattere di regionalismo. Occorre, in una parola, sentirsi italiani uniti e pensare ed agire italianamente: riunirsi tutti sulla base del grande principio: tutti figli di una Patria sola ». Nel concludere, l'oratore fece un felicissimo accenno patriottico, quando ricordando che l'immagine dell'Italia ha sulla fronte una stella, si augurò che quella stella, infiammatrice di cuori all'amore, sempre più diffonda fasci luminosi di civiltà su tutta la terra, e rianimi gli eroi tra il fragore del cannone che annunzia la civiltà fra le genti della Libia ».

L'Italia Gens, che era largamente rappresentata al fratellevole convegno, si associa con tutto l'animo ai voti dell'illustre e benemerito prelado italiano.



ALL' ITALICA GENS, dall'Australia

Da Leonora (*Australia Occidentale*).

P. Giacomo Roulier ci scrive:

« Se gli italiani conoscessero le enormi difficoltà che li attendono, essi non verrebbero mai a lavorare nelle miniere. Il clima è ben sovente quello dei paesi caldissimi: la regione circostante, un deserto. Il salario è bensì di circa 12 lire al giorno: ma il costo della vita è del pari elevato. Credendo di calmare il caldo eccessivo, i minatori bevono quasi tutti i loro guadagni. Le miniere poi sono pericolosissime: in otto mesi abbiamo avuto più di 14 infortuni.

« L' *Italica Gens* faccia del suo meglio per mettere in guardia gli emigranti: oltre gli inconvenienti accennati, gli italiani qui perdono la loro fede e la loro morale: vi sono nell'Australia Occidentale più di 1000 operai italiani che si trovano quasi tutti in queste tristi condizioni.

« V'è di più: i minatori inglesi dimostrano una grande ostilità contro gli italiani, e quindi a questi è difficile ottenere lavoro: e, quando l'ottengono, essi sono mandati sempre nei luoghi più pericolosi delle miniere, ove gli inglesi non vogliono avventurarsi.

« Dissuadete, ve ne prego, l'emigrazione per le miniere: essa è la ruina certa e completa della salute fisica e spirituale dei forti e coraggiosi lavoratori italiani ».

LE COLONIE ITALIANE ALL'OVEST DI BUENOS AYRES

DA CHIVILCOY ALLA PAMPA

CONDIZIONI ECONOMICHE

nel Chi da Buenos Ayres, pigliando il treno alla Piazza dell'XI Settembre, giunge, dopo circa tre ore e mezza di viaggio, a Chivilcoy, si trova nella Capitale dell'ovest, o per dirlo con frase del paese, alla *Perla del Oeste*; città in gran parte composta di italiani. È una delle più gaie cittadine della Provincia, con una magnifica piazza nel suo centro, donde diramano, come tanti raggi, le sue ampie vie. Conta splendidi edifici, fra i quali la sede del municipio, la scuola normale, le sedi delle Società Italiana e Spagnuola, il Banco della Nazione ed altri. Ha una chiesa assai vasta, e che, quantunque non sia di buon stile architettonico, è però comoda e non senza una certa pretesa monumentale. Nel suo perimetro ha, oltre la centrale, a cui ho accennato, altre quattro piazze, nelle quali s'innalzano dei monumenti, i migliori dei quali sono quelli di Carlo Pellegrini e di Cristoforo Colombo. La sua fondazione data, se non isbaglio, dal 1852, ed ora conta una popolazione di circa 25.000 abitanti.

Ho detto che la maggior parte della popolazione è italiana. È dessa venuta dalle campagne a godere del frutto del suo lavoro, gente che 30, 40 anni fa, non possedeva un soldo. Tutta la sua proprietà consisteva in due forti e nerborute braccia e nella volontà di lavorare. Era allora l'età dell'oro degli emigranti, quando anche a chi non possedeva un quattrino, si offrivano i terreni a prezzi vilissimi, con la facilità di soprasello di pagarlo a rate. Le terre feraci, anche perchè vergini, le annate splendide, la quantità del terreno, tutto contribuì a formar loro rapidamente una fortuna invidiabile. Seppero cogliere

la palla al balzo, e s'arricchirono. Ora Chivilcoy è una delle città e dei *Partidos* più ricchi della provincia. Noto fra le famiglie italiane più poderose i Badano, i Grisolia ed i Bardengo. A differenza ancora di altre località, dove il commercio è tenuto quasi esclusivamente da Spagnuoli o da altri di altre nazionalità, vi hanno pure case commerciali di proprietà italiana.

Le campagne, specie le piccole proprietà, appartengono nella massima parte agli italiani, e sono ridotte a un grado di cultura, che non vedesi tanto facilmente in altri siti della provincia. Predominano i cereali; però si coltivano con successo anche legumi ed erbaggi d'ogni sorta, che poi si vendono bene nella città di Chivilcoy.

Queste campagne non sono spoglie di alberi, come nei paesi più ad ovest, rassomiglianti a veri deserti, ma hanno boschetti in quantità, e le *chacras* difficilmente sono prive di una corona d'arboscelli, che le circondano. I salici e gli eucalipti tengono la predominanza.

Quale elemento italiano sta in maggioranza in questi paraggi? Chi scrive, che ha vissuto circa un anno nella città di Chivilcoy e ha avuto campo di percorrere quasi tutto il distretto, e che ha avuto pure agio di esaminare i libri parrocchiali, ha constatato, che vi sono rappresentanti di tutte le regioni d'Italia. Dal Friulano, che confina coll'Austria, al Siciliano, che vive sull'estrema punta dello stivale; però, credo, che la prevalenza sia tenuta dall'Italia meridionale. Lo stesso dicasi del Bragado, il centro più grosso che segue Chivilcoy, sulla linea ferroviaria, mentre in Nueve de Julio, Freuch, Carlos, Casares, predomina l'elemento Veneto e Piemontese, e fra il Veneto il forte e robusto friulano. In Pehuajo, Madero e Passo l'elemento marchigiano e romagnolo, a Treuque, Lauquen e Pellegrini, il Piemontese ed il Lombardo.

Ciò che si è detto di Chivilcoy poco o meno può dirsi di tutti i grossi centri sopra accennati, che si allineano alla ferrovia, fino

alla Pampa, con la sola differenza, che sono di fondazione a mano a mano più recente, a seconda della loro distanza dalla Capitale.

* * *

Però questa condizione florida, generalmente parlando, è quella dei primi venuti — dei primi occupati; — nè si creda che tutti gli italiani qui residenti si trovino in questo stato di abbondanza e di ricchezza. Ve n'ha di tutte le classi, dal ricco e sfondolato possidente al più miserabile tapino. Gli ultimi venuti, specialmente da cinque o sei anni a questa parte, non hanno potuto formarsi una fortuna; nè fu possibile, nè lo sarà. Io non sono tanto entusiasta dell'Argentina da non vedere la verità e la realtà delle cose: noto ai lettori che io parlo esclusivamente della provincia di Buenos Ayres, e particolarmente della parte occidentale, come lo dice il titolo di questo articolo: da Chivilcoy alla Pampa; non mi riferisco all'altre provincie.

Tutti sanno come il Governo Argentino abbia sciupato malamente il suo immenso patrimonio di terre fiscali, con immenso pregiudizio della colonizzazione; è notorio pure che, per causa di una ingorda speculazione, le terre hanno subito un aumento di prezzo sproporzionato. Terreni comprati dieci, quindici anni fa a 10, 5 ed anche un *nazionale* (poco più di L. 2) l'ettaro, ora costano da 200 fino a 500 e più. L'immigrante, che parte dalla sua patria povero, senza un piccolo risparmio, giunto qui, come potrà acquistare un lembo di terra per coltivarla? Potrà forse realizzare il suo sogno in avvenire?

Senz'essere pessimista, se si considera:

1° Il prezzo elevato degli affitti dei terreni, che tende sempre più ad aumentare in proporzione della cupidigia dei proprietari, che non dicono mai basta, in proporzione pure della cupidigia del Governo, che aumenta le contribuzioni a capriccio, senza norme giuste e relative ai terreni;

2° I gravissimi balzelli del Municipio, che colpiscono in egual maniera e, forse più, i piccoli proprietari, e quelli che sono in possesso d'una piccola industria, mestiere od arte;

3° Lo sfruttamento delle terre, e che da qualche anno a questa parte le annate, o per causa della cavalletta devastatrice, o della siccità o delle continue piogge, vanno male;

credo ed ho la convinzione profonda, che l'età dell'oro ed anche dell'argento sia passata, per queste zone, senza speranza di ritorno. Così per gli immigranti che hanno *chacra* o *quinta* affittata.

In quanto ai giornalieri (*peones*), od a quelli che attendono a qualche servizio (*colocados*) in questi paraggi, uno può guadagnare, a malapena, due o tre *nazionali* al giorno, salvo il tempo eccezionale del raccolto, in cui il soldo può elevarsi fino a quattro o cinque *nazionali*, però con un sudore copiosissimo, di maniera che io non so se il prezzo compensi l'enormità del sacrificio. Notisi che al campo, in tempo della raccolta, si lavora sotto la sferza d'un sole cocentissimo, in balla di tutte le intemperie, con un cibo magrissimo, quindici e più ore al giorno, e si dorme, molte volte, sulla nuda terra. Io ne posso fare la più ampia testimonianza, senza timore di smentita, perchè vivo nel campo e non a Buenos Ayres. Poco o più guadagnano gli *oficiales* o artefici che hanno arte o mestiere, o che sono impiegati in case di negozio: la loro mercede giornaliera va da un minimum di un *nazionale* ad un maximum di cinque *nazionali*. Tengasi in conto, che gli affitti delle abitazioni sono carissimi, si calcoli il caro dei viveri e dei vestiti e di quanto si riferisce alla vita, e ognuno si convincerà, che non v'è pericolo che vi sia chi possa porre in serbo un piccolo peculio per l'avvenire e formarsi uno stato meno disagiato. Espongo coscienziosamente quanto ho veduto coi miei propri occhi, quanto so di mia scienza, perchè serva di norma ai miei connazionali, e sappiano che non è più qui che essi devono venire se vogliono raggiungere l'ideale che si sono prefissi

nel lasciare la patria. Certo l'Argentina ha altre terre estesissime, che aspettano il lavoro dell'agricoltore e nelle quali forse esso potrà realizzare il proprio sogno. Di queste terre io non ho sufficiente cognizione, e perciò lascio ad altri più competenti il darne ragguaglio.

CONDIZIONI IGIENICHE-SANITARIE

Altre volte ho veduto trattare questa questione di vitale importanza nel Bollettino dell'*Italiana Gens* (Ann. II, n. 5) e con tutta competenza, ed io non posso, sin da principio far a meno di dichiarare che condivido perfettamente le idee ivi esposte e posso fare testimonianza di molti fatti ivi accennati.

Ho visto anche delle smentite a quell'articolo; però, lasciando da parte il Brasile, di cui io non posso parlare con competenza, perchè non lo conosco, e riferendomi a quelle parti dell'Argentina che bene conosco, credo che possano sussistere in tutta la loro gravità tutti i capi d'accusa, che l'On. Pantano sostenne nel Parlamento italiano.

Parlando esclusivamente di questa zona, debbo dire ad onore del vero che si sono introdotti in questi ultimi anni sistemi moderni di igiene in fatto d'acqua potabile, di fognature, e anche d'edilizia nelle grosse borgate; il che ha contribuito a diminuire la mortalità. Però, per quanto riguarda le campagne ed i piccoli centri, dove vivono gli agricoltori, che sono la massima parte dei nostri immigranti, non si è fatto nulla ancora, e ci troviamo ai tempi primitivi. Chi ha visto il *rancho* di un *chacarero* (l'abitazione di un agricoltore) dell'Argentina, viene trasportato ai tempi dell'età del bronzo e della pietra, che ci dipingono i nostri archeologi. Quattro pali, un poco di fango impastato con dello sterco di animale e un po' di paglia; altre lastre di zinco ondulate, ed altra po' di paglia per tetto, ecco l'abitazione di un *chacarero*. Si divide talvolta in due parti, una serve

per cucina, e l'altra per dormitorio, e questo dormitorio è per tutte le persone della famiglia, siano quante si vogliano, a qualunque sesso appartengano, vecchi e bambini, sani ed infermi, con quale vantaggio della moralità ognuno lo può comprendere. Se si consideri che uno di questi *ranchos* o primitive capanne, possono contenere un volume di 20 o 25 mc. d'aria, e che è destinato a dormitorio di otto, dieci e più persone, chiunque può dedurre, che vi è da morire asfissati. Buon per essi che sempre abbondanti sono le fessure, per cui entra e si rinnova continuamente l'aria; non rade volte il *rancho* è privo d'uscio, e quelle e questo sono delle vere valvole di sicurezza per quei miserabili abituri.

Da quanto ho esposto si può comprendere come in siffatti ambienti l'uomo non può crescere sano, e come sia assai facile il propagarsi ed il moltiplicarsi delle malattie infettive. Aggiungete la variabilità immensa della temperatura di queste immense pianure, le acque salate e salnitrose, che si bevono, in mancanza d'altre, in molti luoghi; aggiungete il costume quivi introdotto di sorbire l'erba *mate en bombilla* cioè nell'istesso vaso e con lo stesso utensile, i vini quasi tutti adulterati, quantunque usciti dalle cantine con la dichiarazione ufficiale che sono legittimi, molto più le bevande alcoliche, a cui purtroppo si danno molti dei nostri immigranti, e poi mi direte se tutte queste cose non sono condizioni propizie per la diffusione di malattie e per introdurvi il regno della morte.

Ma bastasse tutto questo; « oltre il malanno, anche l'uscio addosso per colmo di sventura », diceva il dott. Bonardelli nel citato articolo (*Italica Gens.* Anno II, n. 5, pag. 193). Medici e medicine qui costano un occhio, ed è vero che agli Europei paiono favole, quando si raccontano episodi di visite mediche o di acquisti di medicinali a prezzi spropositati.

Più volte ho udito con le mie orecchie queste testuali parole dai miei connazionali: « Dio ci liberi da una malattia, che sarebbe

la nostra rovina, perchè medici e medicine mi manderebbero alla malora! ». Di qui si spiega la renitenza che hanno molti a chiamare il medico ed a fornirsi di medicinali alla farmacia, e la tendenza a valersi invece dell'opera del *curandero*.

Solamente quando i nostri connazionali sono posti alla dura prova della malattia, comprendono di quale vantaggio fossero le condotte mediche in Italia, con tutti i loro difetti.

Quali adunque, domanderà qualcuno, sono le tariffe, che si esigono per le visite mediche? Da quanto io ho potuto accertare, variano, nei grossi centri, da tre a cinque *nazionali*, beninteso per una sola e pura visita, ciò che equivale a togliere ad un bracciante quasi il doppio di quanto guadagna in un intero giorno. Raddoppiate, triplicate, centuplicate queste visite in una sola infermità, i medici conservano il più delle volte la stessa inesorabile misura.

Fuori dei centri, nelle campagne, non vi ha luogo a tariffa; il medico domanda, pretende ed esige quanto vuole; alle povere famiglie viene fatto il doloroso dilemma, o di pagare il medico secondo le sue pretese, o lasciar da parte il soccorso dell'arte, e lasciare quindi morire l'ammalato. Vero è che molti dei nostri emigranti sono iscritti a Società di Mutuo Soccorso, le quali pagano le visite mediche; però in molti luoghi si dice, ed io l'ho potuto constatare, che in queste visite non si ha fiducia, per la semplicissima ragione, che non essendo adeguatamente (?) pagate, sono fatte con poca cura. Mirabile efficacia dell'oro! *Quid non potest auri sacra fames?*

A mo' d'esempio accenno a qualche pagamento di visite mediche, di cui io posso garantire la verità.

Per l'estrazione del parto alla moglie d'un semplice operaio falegname si domandò, dal solo medico operante, 500 *nazionali*. Per lavare una ferita con acqua al sublimato e fasciarla, ad un povero *peon*, 50 *nazionali*. Per un solo consulto in casa del medico, nella

stessa Buenos Ayres, 20 *nazionali*. Per una cura di otto giorni in un sanatorio, 500 *nazionali*. Per il certificato di morte di un fabbro fer-raio, 100 *nazionali*. Per altro certificato della stessa indole, senza vedere il defunto, 80 *nazionali*. E potrei continuare la dolorosa litanìa, che non la finirei più. I commenti li lascio ai lettori.

Con ciò io non voglio denigrare una casta benemerita della società; io parlo di quanto succede in certi luoghi d'Argentina. Nep-pure con ciò voglio asserire, che non vi sieno anche medici disin-teressati che non facciano pesare la loro mano sopra le povere famiglie. Sì ve ne sono, per l'onore di questa casta, e da queste pagine vada una lode che ben se la meritano, ai dottori Fornos, Navarro e Nicolas di Chivilcoy, dei quali io non saprei meglio, se apprezzare la scienza o il disinteresse. Accennando a questi, non voglio dire che essi sieno gli unici, che meritino encomio: io parlo di quelli che conosco. Voglio credere che vi sieno molti altri che abbiano pietà del povero, specie se posto alla dura prova della malattia.

Nè minore è il danno che proviene all'infermo ed alle famiglie, dai prezzi esagerati dei medicinali. Sembra che medici e farmacisti sieno legati fra loro dal più stretto connubio per succhiare il sangue di chi, per guarire ha il più imperioso bisogno di conservarlo, anzichè di perderlo. Valga un solo caso enorme, riferitomi da una persona degna di fede, che servirà a dimostrare che tariffe tengano certi farmacisti, che approfittano dei momenti critici delle malattie per arricchire. Un fiaschetto di siero antidifterico fu pagato 50 *nazionali*!

Le medicine più usuali valgono un doppio, un triplo e molto più che in Europa, e se tiensi calcolo, che qui si pagano a ragione di *pesos*, che vale 2,20 lire italiane, ognuno comprenderà che le paga 6, 8, 10 volte di più che in patria.

Se si aggiunga che la legge non garantisce in nessun modo il cliente; che la nota ha forza di legge, e che il magistrato non fa

altro che darle valore esecutivo, tutti possono capacitarsi della condizione in cui si trova una famiglia che abbia un infermo e se non vi sia da tremare abbastanza di fronte ad una malattia.

Finalmente, e questo per verità non avrebbe nessuna relazione con medici e medicine, ma per connessione d'idee (parlando di malattie, molte volte loro conseguenza è la morte e quindi il funerale), chi vorrebbe credere che in questi paraggi vi ebbero Autorità municipali che spinsero la loro fiscalità fino al segno di voler imporre una tassa di 50 *nazionali* per quei cadaveri che fossero trasportati alla Chiesa per essere benedetti? Fu bisogno che contro tale ridicola, dispotica ed inumana ordinanza, ricorresse il Vescovo della Plata Monsignor Terrero, alla Suprema Corte di Giustizia, la quale sentenziò che tale imposizione era arbitraria e che non si poteva sostenere. È il caso di dire: *Risum teneatis, amici!*

P. LUIGI QUARGNASSI

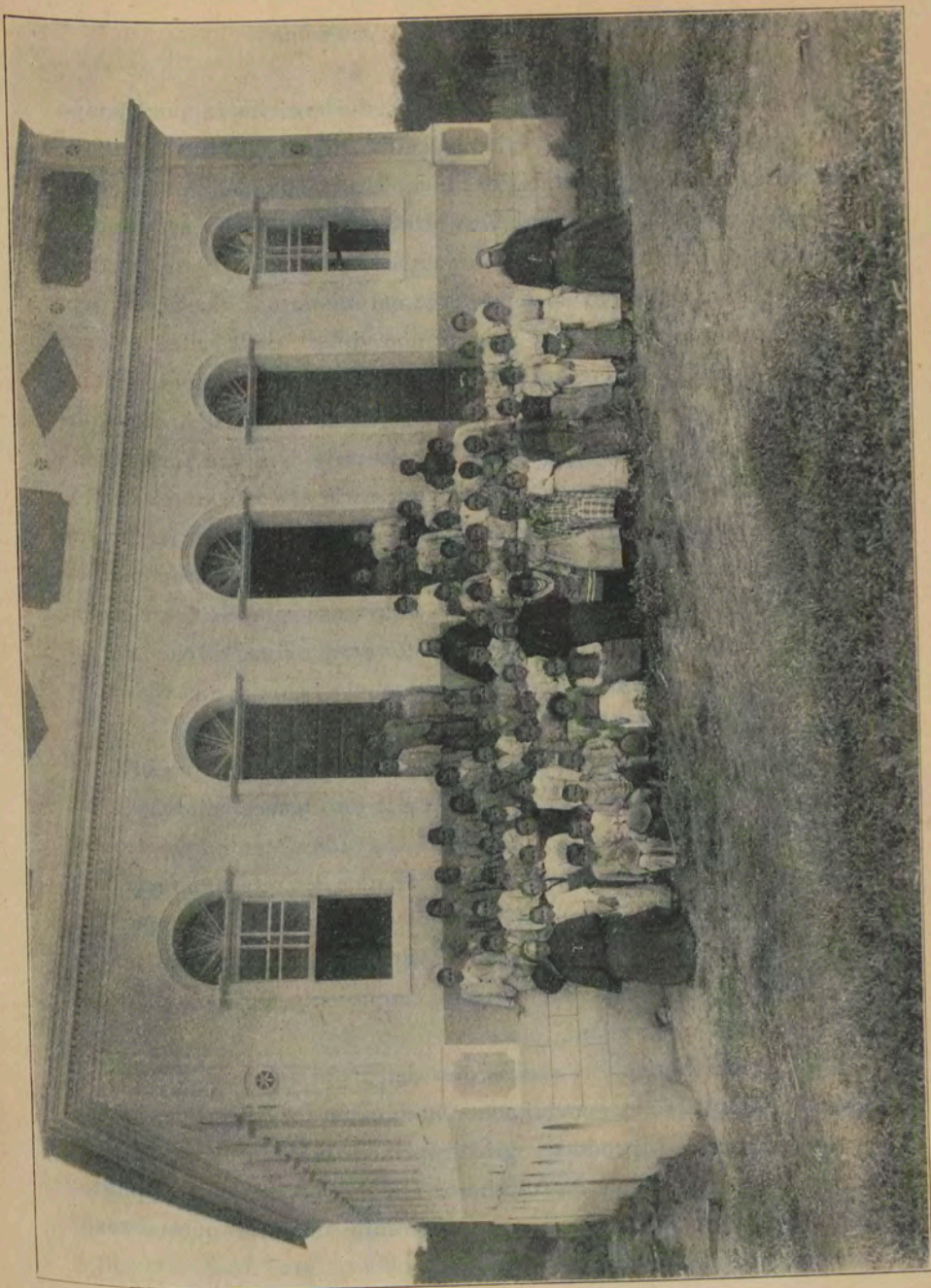
Segretario dell'*Italica Gens*

ALL' ITALICA GENS, dalle Americhe

Da Cresciuma (*Santa Caterina - Brasile*).

Riceviamo da un amico dell'*Italica Gens*, residente a Cresciuma, le seguenti note sulla fondazione e sullo sviluppo di questo importante centro coloniale:

« L'origine di Cresciuma si ricollega alla fondazione del nucleo di colonie italiane che sono situate nella parte inferiore dello Stato di Santa Caterina. Trentacinque anni or sono sbarcavano a Florianopolis, città capitale di questo Stato del Brasile, circa venti mila emigranti italiani delle provincie di Venezia, Bergamo e Cremona,



Crescuma (S. Catharina - Brasile) — Alunni ed alunne della scuola italiana

i quali, diramandosi in diverse località, diedero vita in poco tempo a parecchi centri colonici. Principali tra questi furono Azambuja, Armazen, Canela grande, Cresciuma, Urussanga, Nuova Venezia, Nuova Orleans, Rio dos Pinheiros. Dell'origine e dello sviluppo di alcune di queste colonie già ebbe a parlare l'*Italica Gens*, particolarmente in un articolo su Urussanga nel numero di dicembre 1910.

« Cresciuma per le sue origini non differì dalle altre colonie su menzionate. Nel territorio dove doveva sorgere la colonia furono mandate trenta famiglie: queste erano partite dall'Italia, credendo di giungere in un luogo preparato a riceverle, e invece furono confinate in mezzo ai boschi, prive del necessario alla vita e senza tetto. Gli sforzi del Governo Brasiliano erano assolutamente impari ai bisogni. I poveri emigranti ebbero a rimpiangere amaramente la patria abbandonata: alla mancanza delle cose più necessarie per vivere, si aggiunsero le molestie dei *Bugres*, selvaggi che a quel tempo vivevano nei boschi adiacenti alla nuova colonia, e la vicinanza degli animali feroci oppur altrimenti nocivi.

« Tempi tristi per i nostri coloni, ma che mettono ora in tutta la sua luce la loro eroica perseveranza e la loro tenace volontà. In un ventennio essi difatti riuscirono a cambiar radicalmente l'aspetto del paese ed ora essi godono quasi tutti di una discreta agiatezza.

« Sono 4000 circa gli abitanti di Cresciuma, raggruppati in circa 420 famiglie. Italiani furono i primi abitatori, ma col tempo si aggregarono alla nascente borgata cinquecento altri coloni, la più parte polacchi e brasiliani.

« I coloni agricoltori possiedono dai 20 ai 25 ettari di terreno ciascuno: i lotti sono generalmente lunghi un chilometro e larghi 200 metri circa. I prodotti agricoli principali sono il granturco, l'orzo, il riso, la canna da zucchero, i fagioli, ecc. Poco o punto caffè si coltiva a Cresciuma, come d'altronde in tutta questa zona dello Stato di S. Caterina.

« La prevalenza nella cultura dei campi è data al granoturco che dà raccolti soddisfacenti, giungendo sino a produrre il venti per uno. Esso costituisce l'alimento principale dei nostri coloni e fa le veci del grano che qui dà pochi risultati, principalmente per l'incostanza e l'irregolarità delle stagioni. Per trovare qualche soddisfacente saggio di granicoltura occorre andar sulla Serra, poco distante dal centro colonico.

« A causa pure del clima poco favorevole non prospera su larga scala la vite; in grazia alle ripetute esperienze dei nostri coloni qualche risultato si è nondimeno ottenuto; al vino però generalmente si sostituisce la *caciaça*, specie di buona acquavite, che viene estratta dalla canna da zucchero. Malauguratamente anche in questa colonia l'abuso della *caciaça* porta dannose conseguenze ai coloni che ne fanno un deplorabile abuso.

« I nostri fanno pure molto uso del riso nella loro alimentazione: colla paglia dello stelo le brave massaie dei dintorni di Cresciuma fanno i cappelli per le loro famiglie.

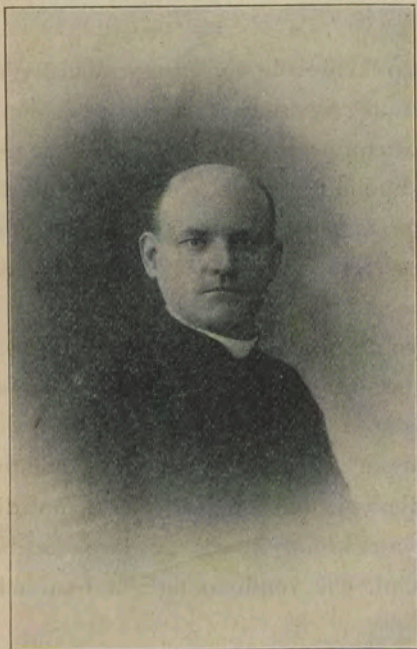
« Tra le industrie agrarie la più remunerativa è l'allevamento del bestiame suino; tutti i coloni possiedono chi più chi meno di questi animali. I coloni polacchi attendono invece su larga scala all'industria del miele e dei latticini, che vendono agli Italiani ed in parte anche esportano.



« A Cresciuma oltre i coloni, abbiamo i commercianti italiani. Essi si spingono da Cresciuma fino a Laguna ed anche a Florianopolis. Nelle loro *vendas*, simili in questi alle *tiendas* argentine, essi provvedono i coloni di generi alimentari, di vestiari, di attrezzi e di scorte agricole, ricevendone in cambio i prodotti della terra. Si dà così luogo a un contratto di conto corrente che si liquida in denaro generalmente

alla fine dell'anno e che non va certamente scevro da ogni usura. Qui però l'usura non ha toccato ancora il tasso esagerato che vige tuttora in luoghi non distanti da questa località.

« Ed è appunto per sfuggire ad ogni possibile forma di usura che i bravi coloni di Cresciuma da appena due anni hanno gettato



Il Padre Canonico, Parroco di Cresciuma

le basi di una cooperativa di consumo, che è attualmente in floride condizioni. La cooperativa ha due magazzini, uno nel centro e l'altro alla periferia del territorio del municipio, distanti circa otto chilometri l'uno dall'altro. Per il notevole ribasso nei prezzi dei generi di prima necessità i coloni affluiscono alle cooperative da ogni parte: ben inteso si vende anche ai non soci, con un ulteriore ribasso ai membri della cooperativa.

« Ma a Cresciuma non ci è dato di riscontrare solamente esempi di cooperazione di consumo, ma anche quelli di cooperazione agricola. Esiste un con-

sorzio agrario che compra all'ingrosso e vende ai soci, o dà in prestito, attrezzi rurali, macchine agricole, concimi, sementi, ecc.; anche qui con un considerevole beneficio da parte dei coloni.

« Cresciuma sta ora costruendo la sua bella e nuova chiesa: furono gettate le fondamenta nel 1907, e fu costruita con oblazioni raccolte anche in Italia. Zelante parroco della colonia è il Reverendo D. Giovanni Canonico, torinese, benemerito molto dell'assistenza di

questi coloni italiani. Poco distante dalla chiesa, vi è un fiorente Collegio, detto di S. Giuseppe, affidato alle Suore Apostole del S. Cuore. In esso viene impartito l'insegnamento dell'italiano per quattro ore al giorno a un complesso di 130 allievi, divisi in due classi. Il Collegio gode di un modesto sussidio del governo italiano.

« Riconoscendo i benefici vantaggi della scuola di S. Giuseppe, i principali proprietari e commercianti della colonia si sono recentemente (marzo 1912) riuniti ed hanno formato un comitato di patronato. Questo patronato si obbliga di sussidiare la scuola con 400.000 reis annuali, pagabili in due rate.

« L'iniziativa dei coloni di Cresciuma va altamente lodata e segnalata all'esempio delle altre colonie.

« Chiudendo queste brevi note, dirò che in grazia appunto dell'insegnamento impartito dalle Suore Apostole di Cresciuma e in grazia anche alla diffusione di libri e periodici ameni ed istruttivi che va facendo il locale Segretariato dell'*Italica Gens*, per opera del suo zelante direttore, il Padre Canonico, si va da parecchi anni formando a Cresciuma una schiera di giovanetti, figli tutti dei nostri coloni, che mantengono la conoscenza della lingua italiana nella regione e con essa il culto e le tradizioni della nostra patria ».

**

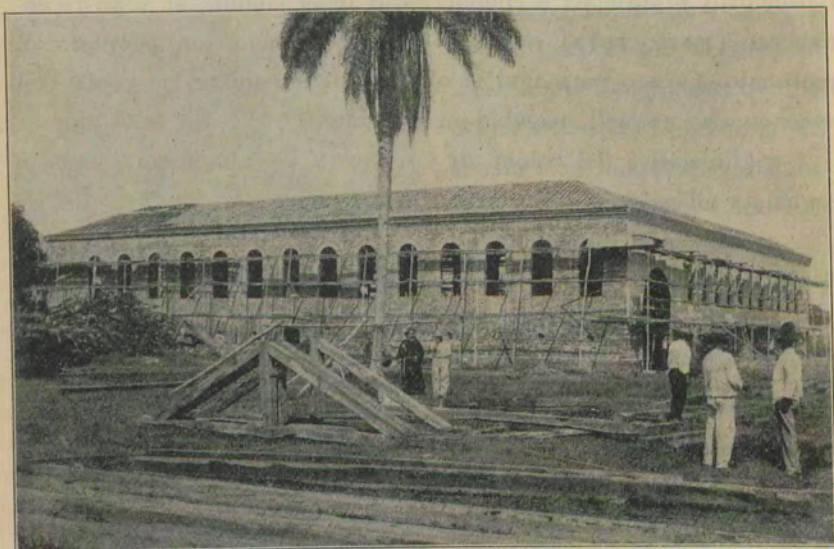
Da Belem do Parà (Brasile).

Riceviamo dal Rev. P. Ilarione da Lodi, direttore del Segretariato dell'*Italica Gens* per il Parà, le seguenti notizie sull'opera di assistenza che i PP. Cappuccini della Provincia Lombarda vanno esplicando in questo Stato del Nord del Brasile:

« A Belem noi siamo ora all'opra per ultimare la costruzione di una grande chiesa italiana che raduni i duemila nostri connazionali

che qui si trovano e che raramente ora hanno agio di unirsi e di affiatarsi tra loro.

« Il nostro nuovo tempio, che sarà dedicato a S. Francesco, sarà di stile ionico a tre navate e sorgerà su una vasta superficie di metri 51 di lunghezza per 20 di larghezza; il campanile che sorgerà trionfante e leggiadro è di 35 metri di altezza. Nell'anno testè passato



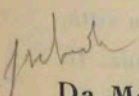
**Residenza del PP. Cappuccini a Belem do Parà
dove è il Segretariato dell'Italica Gens**

dovemmo interrompere i lavori per la crisi generale che colpì buona parte dello Stato del Parà, crisi finanziaria dovuta al ribasso della gomma elastica.

« A lato della Chiesa si stanno pure gettando le basi di un edificio che sarà adibito ad uso di scuola, nella quale i figli dei nostri italiani potranno metodicamente apprendere e sempre più amare la nostra armoniosa lingua che è ascoltata con tanto diletto anche dai Brasiliani. Noi già abbiamo qui nel Parà due istituti in cui si insegna

l'italiano e di questo insegnamento si possono ogni anno constatare i frutti consolanti al tempo degli esami finali. Quante volte ho veduto in queste occasioni molti nostri connazionali piangere di consolazione ad ascoltare i nostri ragazzi e le nostre fanciulle recitare brani della nostra letteratura con quella dicitura e quel gestire proprî degli scolari d'Italia! Parevano giunti ieri dalla nostra Penisola; e invece nessuno mai l'aveva pur anche vista!

« Passando ad un altro argomento, devo aggiungere che la nostra Italia qui nel Parà ha colto un nuovo trionfo nel campo dell'aviazione. Per la prima volta vennero gli aviatori Luigi Bigliani e Gino Sanfelice, i quali coi loro areoplani, furono per parecchi giorni la delizia dei numerosi spettatori accorsi a Belem anche da lontani paesi del Parà. E anche qui disgraziatamente l'aviazione ebbe la sua vittima: Luigi Bigliani cadeva al suolo, per un repentino movimento del suo *Bleriot*, da un'altezza di 400 metri, rimanendo cadavere. Nei giorni successivi l'aviatore Sanfelice, per tener alto l'onore della Nazione, da intrepido figlio d'Italia, fece tre arditissime ascensioni con tal felice esito da attirare le ovazioni frenetiche dei quindici mila spettatori, che unanimi gridavano: Viva l'Italia!



Da Mercedes (Uruguay).

Dal Rev. P. Damaso Moreira, salesiano, direttore del Segretariato dell'*Italica Gens* a Mercedes, riceviamo il seguente resoconto sul lavoro compiuto nel 1911. In questi rapidi cenni vediamo ribaditi i vantaggi che, anche alla conservazione della nazionalità, possono derivare dalla conservazione morale e religiosa dei nostri connazionali emigrati. Le parole del Rev. Moreira acquistano poi una speciale importanza perchè dette da un sacerdote che non è di nazionalità italiana, ma che tuttavia, nel suo intelligente e proficuo apostolato,

trova il modo di occuparsi con particolar cura anche dei nostri emigrati.

« ... Il giorno 4 giugno 1911 abbiamo celebrato con molta solennità la festa dello Statuto, organizzando all'uopo un'accademia musico-letteraria, parte in italiano e parte in ispanolo. Essa ebbe il migliore dei successi. Il signor Raffaele Rosso, incaricato del Segretariato dell'*Italica Gens*, pronunciò per l'occasione un applaudito discorso in lingua italiana, parlando delle glorie di codesta nobile nazione.

« Ma non solo la ricorrenza delle feste nazionali italiane mi ha prestato il destro di riunire gli italiani e di affiatarli tra loro, ma anche quella delle solennità religiose. Il giorno, per esempio, della B. Vergine del Carmine, mi porse l'occasione di raccogliere un'altra volta nel tempio la massima parte della collettività italiana di Mercedes e dintorni. Per dare maggiore splendore alla festa, gli italiani di propria iniziativa fecero una colletta tra di loro che fruttò una discreta somma colla quale si poté celebrare con generale entusiasmo la solennità che riuscì civile e religiosa a un tempo.

« Però insieme a queste riunioni più o meno periodiche che offrono il modo agli italiani di qui di meglio conoscersi e di formare una collettività tra le più ragguardevoli ed influenti della città, il Segretariato dell'*Italica Gens* non ha trascurato la scuola. In tutte le classi del Collegio S. Michele, dove quello ha sede, si insegnò per tutto l'anno la bella lingua di Dante e per premio si distribuirono agli alunni, alla fine del corso, i libri ameni e istruttivi ricevuti in dono da codesto Segretariato centrale dell'*Italica Gens*. Per gli esami di italiano si fece speciale invito al Vice-Console.

« Non abbiamo per ora bisogno di libri italiani, perchè conserviamo ancora parte di quelli speditici. Desidereremmo però una grande carta murale d'Italia e una bandiera tricolore da far sventolare in occasione delle feste italiane alla sede del Segretariato.

« Com'è agevole scorgere, l'opera nostra qui a Mercedes, dove gli italiani hanno conseguito quasi tutti una discreta condizione finanziaria, si riduce a rialzare lo spirito italiano fra gli emigrati, ricordando loro le tradizioni della loro terra, affinchè essi non solo siano qui i maestri nei lavori materiali, ma eziandio conservino e diffondano le idee saggie e i buoni costumi che hanno portato dalla patria lontana ».

Al nostro Segretariato Centrale dell'Argentina

—(Buenos Aires - 39, Calle Falucho)—

ike
Da Coronel Vidal, nella provincia di La Plata.

« Ho ricevuto la circolare della Federazione *Italica Gens* e sono rimasto vivamente ammirato del grandioso programma benefico e patriottico di detta Federazione.

Esprimo i miei più sentiti auguri per la prosperità di questa opera veramente benemerita, a cui do la mia adesione entusiasta ».

LUIGI MASTRILLI

Curato Vicario

ch

Da General Belgrano, ancora nella provincia di La Plata.

« Ho ricevuto la circolare di codesta Federazione e col più vivo compiacimento accetto l'incarico che mi si propone di cooperare alla nobile e cristiana impresa, quale è l'*Italica Gens*.

Per quanto in questo paese non siano numerosi i nostri connazionali, per essere l'agricoltura languente, pur tuttavia qualcosa di bene penso si potrà fare, seguendo i saggi consigli di codesto Segretariato Centrale ».

PIO ILLUMINATI, *parroco*

*
* **mb*
Da S. Pedro (Cordoba).

« In risposta al suo invito mi è grato farle giungere le espressioni della mia viva ammirazione per codesta patriottica e filantropica Federazione, alla quale fin d'ora offro i miei servizi per quanto ha tratto all'assistenza dei nostri italiani di qui.

Questa colonia è formata completamente di italiani, in maggioranza piemontesi, pacifici e laboriosi agricoltori, ai quali si deve il merito di essere stati i primi ad edificare a proprie spese una grande e bella chiesa, alla quale accorrono anche i numerosissimi connazionali delle colonie confinanti.

L'aria qui è sana, la salute pubblica eccellente, numerosi sono i casi di longevità. Il territorio coltivato è costituito quasi tutto da fertilissime pianure: pochi sono i boschi. Oltre il grano si coltiva il granone, il lino e l'alfalfa. Non manca però la pastorizia. È assai redditizio il commercio del lino e dell'alfalfa che ha anzi contribuito molto all'attuale florida condizione economica della maggioranza dei coloni. La lingua italiana è abbastanza ben conservata, e le solennità religiose e civili, celebrate in patria, e qui integralmente conservate, danno modo ai nostri connazionali di vedersi spesso e di affratellare insieme ».

D. GIORGIO ZUCCARELLI

*
* **mb*
Da Freyre, pure in provincia di Cordoba.

« La ringrazio della sua gradita lettera e della circolare sull'*Italia Gens*, dalla quale ho conosciuto i fini altruistici di questa Federazione.

Credo che nessuno che sia armato di un po' di buon volere possa ricusare la sua adesione, trovandosi in un centro di italiani emigrati, come attualmente è la mia condizione.

Non so se qui io potrò ottenere tutti i risultati che codesto Segretariato pone a meta del mio lavoro; però ora sto adoprandomi del mio meglio per la fondazione di una cooperativa di consumo e sto cercando l'elemento necessario per una società italiana di mutuo soccorso; problemi questi che con piacere vedo inclusi nel programma dell'*Italiana Gens* e mi decidono a mandare la mia adesione ».

Dott. DOMENICO LUPO

*
*
*

Da Ulapes (Rioja).

« In risposta alla pregiata sua Le dirò che volentieri dò la mia adesione a codesta Federazione, i cui nobili e patriottici fini io approvo e lodo altamente.

Questa povera provincia di Rioja non è luogo di immigrazione agricola, ma bensì di emigrazione ad altre provincie per le sue infelici condizioni dovute ai cattivi governi, all'inerzia degli indigeni e alla mancanza assoluta di strade e di ogni altra opera di preparazione coloniale.

Ciò nonostante questi terreni, e specialmente quelli situati a mezzogiorno della provincia, sarebbero fertilissimi; conosco le provincie di Santa Fè e di Cordoba per avervi vissuto qualche tempo e ritengo che questi terreni sarebbero di una maggiore potenzialità produttiva.

Perchè allora non si colonizzano? Per la mancanza di acqua: questa si incontra alla profondità di 80-90 metri e nè il Governo, nè i maggiori proprietari si preoccupano del grave problema.

Quando vi è siccità, il bestiame muore in grande quantità per la mancanza di acqua. Queste popolazioni vivono quindi alla mercè della Provvidenza.

Si preparano però giorni migliori in grazia alla ferrovia che, transitando per buona parte della provincia, va a S. Giovanni.

Se allora si realizzeranno queste speranze e avranno quindi buon esito alcuni tentativi di colonizzazione che pare si vogliano fare, allora la mia cooperazione alla grandiosa opera dell'*Italica Gens* potrà giovare a qualche cosa: in caso contrario sarà minore.

In tutti i casi mi metto a sua disposizione ».

Sac. EMILIO PICCHIOTTINI, *parroco*.

NOTIZIE ITALIANE

Occupata Rodi, fattane prigioniera l'intera guarnigione, occupate tutte le altre isole del basso Egeo, l'esercito e l'armata nostre si accingono a più larga azione nell'Egeo settentrionale, colla imminente occupazione delle isole di Schio e di Mitilene e col blocco di Smirne.

Mentre scriviamo corre voce che la Turchia, ridotta dalla sua ostinata cecità e dalla sua stessa barbarie, all'orlo dell'estrema rovina, stia per domandare la pace. Ma frattanto in Italia è più che mai vivo e concorde l'entusiasmo per la guerra. E d'altra parte le nostre finanze, per quanto duramente provate da otto mesi di costosa guerra per terra e per mare, per quanto nessun nuovo aggravio sia stato imposto al paese, sono nondimeno floridissime, sicchè la Rendita italiana ha ripreso il suo movimento ascendente.

Quale altra nazione di Europa o di America potrebbe dire altrettanto di sè?

Stabilimento Cromotipico P. CELANZA e C. - Torino 350-12.

Dott. RANIERI VENEROSI, *Direttore responsabile*